

# La proliferazione nucleare sessant'anni dopo Hiroshima<sup>1</sup>

G. Nardulli

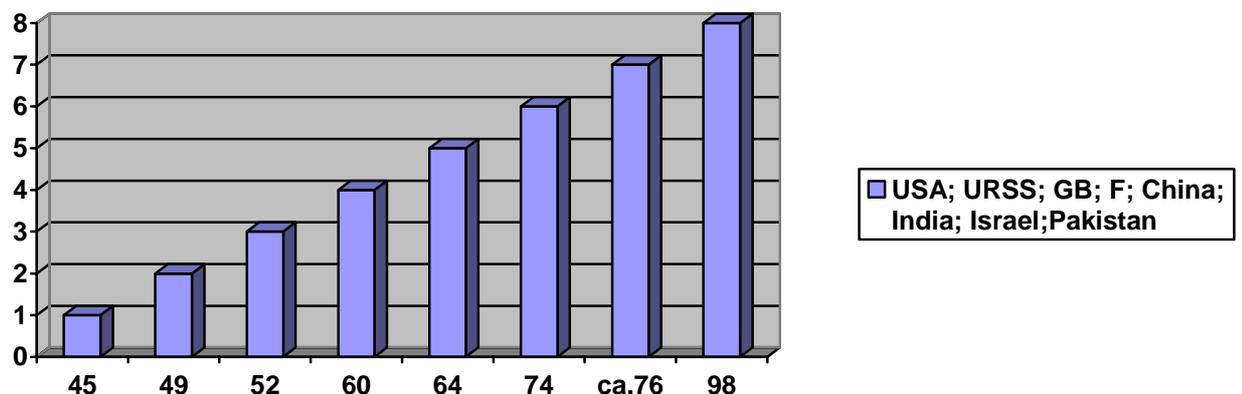
USPID-Bari e Università di Bari

La proliferazione nucleare rappresenta un rischio grave per l'umanità. Maggiore il numero di paesi con armi nucleari, maggiore la probabilità che esse, anziché restare armi di dissuasione, vengano usate in un conflitto, deliberatamente o per errore; che cadano in mani di gruppi terroristici; che i siti dove vengono prodotte o stoccate siano attaccati nel corso di un conflitto convenzionale. In tutti questi casi le conseguenze sarebbero catastrofiche per i paesi coinvolti.

La sconfitta dell'URSS nella guerra fredda ha creato l'illusione che le armi nucleari, scomparse dalle prime pagine dei giornali, siano state effettivamente eliminate. Non è purtroppo così. La situazione attuale delle armi nucleari è la seguente (dati del 2001; st.=strategiche, cioè su vettori con raggio superiore a 5000 km; t.=tattiche, su vettori con raggio inferiore a 500 km).

Paesi	Testate operative	Testate non op.	Totale
USA	7600	2700	≈ 10.000
Russia	5000(st.)+3400 (t.)	9000	≈ 17.000
Francia			350
Cina			400
GB			200
India			Alcune decine
Pakistan			Alcune decine
Israele			100-200

Il numero dei paesi nucleari è cresciuto continuamente, si veda il seguente grafico (le date indicano gli anni in cui un nuovo paese è divenuto nucleare).



<sup>1</sup> Seminario tenuto all'Università di Milano Bicocca, 14 Novembre 2005

**I tentativi di controllare la proliferazione nucleare sono tanto antichi quanto le stesse armi nucleari. Quando gli USA iniziarono il loro programma nucleare nel 1942 fecero grande attenzione affinché i segreti relativi alla produzione delle nuove armi non giungessero alla Germania. Allo stesso modo, vari scienziati, che pure avevano favorito la nascita del progetto Manhattan, si opposero, inutilmente, all'uso delle armi nucleari contro le città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki<sup>2</sup>. Dopo il 1945, cambiato il nemico, la politica di prevenzione nucleare delle amministrazioni americane continuò: questa volta non contro la Germania, ma contro l'URSS. Ma, accanto a questa politica antiproliferativa, vediamo nuovamente una seconda forza di opposizione, costituita da vari gruppi di scienziati, consapevoli dei rischi di una nuova guerra catastrofica e dai movimenti pacifisti<sup>3</sup>. Si può notare quindi che fin dal principio vi sono state almeno due motivazioni e quindi anche due politiche anti-proliferazione. La prima volta a mantenere il privilegio dei detentori di queste armi, la seconda attenta ai rischi della proliferazione quindi decisamente contraria alle armi nucleari. E' bene tenere sempre presente questa distinzione per evitare facili strumentalizzazioni. Infatti anche oggi questo scenario si ripete, in Medio Oriente. Tra chi si oppone ai progetti nucleari iraniani (ufficialmente pacifici, ne parleremo meglio poi) troviamo sia i sinceri amanti della pace, sia i detentori di privilegi nucleari. Tra questi ultimi, innanzitutto Usa e Israele, entrambe potenze nucleari, poi il terzetto europeo, che comprende due paesi nucleari, Francia e Regno Unito. Ovviamente anche le potenze nucleari che si oppongono ai progetti nucleari di Iran e Corea del Nord condividono col movimento antinucleare le preoccupazioni per il rischio nucleare. Non sono però disposte a mettere in discussione i loro privilegi. Quindi il loro grido d'allarme, pur giustificato, non è credibile, perché si fonda su di una politica non equilibrata e fondamentalmente discriminatoria.**

**Esiste uno strumento legale, diverso dalla legge del più forte, per evitare la proliferazione nucleare? La risposta è positiva: il trattato di non proliferazione nucleare (TNP). Quando è sorto questo strumento legale e come ci si è arrivati?**

**Il punto di partenza è la crisi di Cuba del 1962. USA e URSS si resero conto che tra le cause che avevano permesso di evitare la guerra c'era il pieno controllo degli arsenali nucleari da parte delle superpotenze. Se un terzo paese si fosse intromesso in quella crisi (o in altre future) la prevenzione del conflitto sarebbe stata più difficile. Quindi il TNP fu fortemente voluto dalle due superpotenze principalmente per controllare i rispettivi blocchi. L'URSS avrebbe voluto controllare (ma era troppo tardi) la Cina, gli USA Germania, Giappone ed Italia.**

**Il trattato fu concluso il 1/7/1968. Esso divide i paesi aderenti al mondo in due categorie. Da un lato i paesi dotati di armi (tutti quelli che avevano fatto scoppiare una bomba prima del 1967, cioè USA, URSS, Francia, UK e Cina); dall'altra parte tutti gli altri. Ai primi era concesso di mantenere il possesso delle armi atomiche, agli altri no. Questi ultimi si impegnavano a non tentare di procurarsi armi nucleari**

---

<sup>2</sup> Il più celebre di questi scienziati è A. Einstein; va ricordato anche il premio Nobel per la Pace Sir J. Rotblat, recentemente scomparso che, pur avendo partecipato alla prima fase del progetto Manhattan, se ne dissociò in seguito, quando risultò chiaro che la Germania non sarebbe riuscita a costruire bombe nucleari prima della fine della seconda guerra mondiale.

<sup>3</sup> Va menzionato ad esempio il Manifesto Einstein-Russell e il movimento Pugwash che ne deriva e, in Italia, il movimento dei partigiani per la pace.

e a porre sotto il controllo di una agenzia appositamente costituita (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica= AIEA, con sede a Vienna) le loro installazioni nucleari a scopi civili. Inizialmente alcuni paesi, tra cui proprio i tre paesi sconfitti nella II guerra mondiale furono riluttanti ad aderire. Il trattato tuttavia entro' in vigore il 1970 in seguito all'adesione di vari paesi europei e mediorientali o non allineati. La svolta decisiva avvenne poi a meta' degli anni 70 con l'esplosione dell'atomica indiana, di modo che alla fine degli anni 70 le adesioni superavano il centinaio. Un ulteriore incremento delle adesioni si ebbe con la scomparsa dell'URSS. Oggi le adesioni sono 189, cioe' all'incirca la totalita' degli stati, con alcune vistose eccezioni: India, Pakistan, Israele. Di recente la Corea del Nord ha deciso di uscire dal TNP.

Non c'e' dubbio che il TNP abbia finora svolto egregiamente la sua funzione. Anzi, possiamo dire che anche per effetto dell'esistenza del TNP alcuni programmi lanciati negli anni 70 e 80 sono stati abbandonati: Ad esempio l'Argentina e Brasile, che non avevano inizialmente aderito perche' interessati a sviluppare un programma nucleare militare hanno poi sottoscritto il TNP assoggettandosi alle sue regole nel 1995 e nel 1998 rispettivamente. Il Sud-Africa che aveva costruito una mezza dozzina di testate negli anni '70 ha poi smantellato le sue armi aderendo al TNP nel 1991.

L AIEA e' l'agenzia incaricata del rispetto del trattato da parte dei paesi firmatari. I suoi poteri sono limitati. Dopo che un paese ha ratificato il TNP e' necessario che intervenga un successivo accordo tra l'Agenzia ed il paese, in questione. I suoi ispettori possono recarsi nei paesi membri solo dopo aver ottenuto un visto e possono ispezionare un dato sito solo per un periodo di tempo limitato. Insomma l'AIEA e' un'agenzia internazionale non sopranazionale. Queste regole furono definite nel 1971 non dall'Agenzia ma dai paesi firmatari e in particolare da quelli piu' avanzati nella costruzione di centrali nucleari, preoccupati dei limiti che i controlli potessero porre alle loro attivita'. All'epoca non si riteneva possibile la realizzazione di un programma nucleare militare clandestino e la sola preoccupazione era che del plutonio o uranio arricchito venisse prelevato dai reattori per essere utilizzato a scopi militari. Quindi gli ispettori avevano diritto di ispezionare solo i siti dichiarati dagli stati, non altri, e lo scopo dell'ispezione doveva essere quello del controllo del materiale fissile. In quegli anni infatti era possibile costruire solo impianti di grandi dimensioni difficilmente occultabili. Nel complesso il sistema di controllo della AIEA e' risultato efficace ; nessun ordigno e' stato mai costruito nei siti sotto controllo IAEA. Questo forse, come suggerisce Georges Le Guelte (*Soixante ans de (non-)proliferation nucleaire*, Le Monde Diplomatique, Novembre 2005, articolo su cui in parte questo seminario e' basato), non perche' i controlli fossero perfetti ma perche' i paesi firmatari non volevano correre il rischio di essere scoperti.

Tuttavia all'indomani della guerra del golfo 1990-91, quando, dopo la sconfitta dell'Irak, gli ispettori dell'ONU poterono ispezionare quel paese, venne scoperta l'esistenza di un programma nucleare clandestino basato su impianti di piccola taglia, piu' adatti ad essere camuffati. Il programma irakeno fu smantellato negli anni '90 e, come si e' poi scoperto, non esisteva piu' al momento dell'invasione anglo-americana nel 2003, pur avendone fornito il pretesto. In ogni caso, dopo la

scoperta del programma irakeno si ritenne che il trattato aveva bisogno di essere rafforzato e nel 1997 e' stato stilato un protocollo aggiuntivo. Esso da' maggiori poteri alle ispezioni, ma si tratta di un protocollo bilatelare, tra ciascuno stato e l'Agenzia, che deve essere firmato e ratificato. Siccome la AIEA non dispone di un servizio spionistico, essa ha comunque bisogno di informazioni sui siti sospetti, informazioni che devono essere forniti da altri stati.

Il TNP ha un'ovvia natura discriminatoria. Essa e' mitigata da due aspetti del trattato. Il primo e' un impegno da parte dei paesi membri a ridurre i loro arsenali. Tuttavia non si tratta di una condizione restrittiva, perche' l'articolo 6 del TNP stabilisce un legame tra disarmo nucleare e disarmo generale: senza il secondo anche il primo puo' attendere. Purtroppo i paesi nucleari, lungi dal perseguire il disarmo generalizzato, sono tra i primi esportatori di armi al mondo e di conseguenza possono proseguire a possedere armi nucleari ed anzi ad aumentarle, violando cosi' solo lo spirito, non la lettera del trattato. Il secondo aspetto e' il diritto per i paesi non nucleari accedere alla tecnologia nucleare civile per scopi pacifici.

Cosa succede se un paese non rispetta il trattato? In questo caso la parola passa al Consiglio di sicurezza dell'ONU e quindi alla politica. I casi aperti sono due: Corea del Nord e Iran. Si tratta in realta' di due dossier differenti. La Corea del Nord ha perseguito, e lo ha dichiarato, un programma nucleare militare. Nel 1994 i nordcoreani avevano firmato un accordo con l'amministrazione Clinton, ma con l'amministrazione Bush i rapporti sono cambiati. L'accordo e' fallito. La Corea e' uscita dal TNP, ha espulso gli ispettori e ha isolato una quantita' di plutonio sufficiente alla costruzione di 5-6 testate. Dopo di che non e' successo sostanzialmente nulla. Gli Usa erano e sono impegnati in Irak, la Corea del Sud non vuole una guerra nella penisola. Ci si e' limitati ad un negoziato a 6 che procede stentatamente.

Nel caso dell'IRAN non c'e' stata nessuna violazione. L'Iran ufficialmente intende dotarsi di stabilimenti per l'arricchimento dell'uranio<sup>4</sup>, che come si e' visto e' necessario per l'uso in centrale. E' un suo diritto, sulla base dell'articolo 4 del TNP. C'e' da ricordare che il programma nucleare iraniano fu lanciato negli anni 70 e all'epoca, essendo l'Iran guidato da un monarca filoamericano, gli USA non trovavano sconveniente che Teheran perseguisse un programma nucleare civile, anzi offrirono anche assistenza. Dopo la rivoluzione del '79 la musica pero' cambio', e gli USA hanno ostacolato in tutti modi il programma iraniano: un altro esempio della politica dei due pesi e due misure di Washington. Teheran ha sottoscritto il protocollo addizionale, ma resta l'intenzione politica degli USA e degli europei, in quest'occasione alleati degli USA (il trio europeo si e' distinto dagli USA solo per una maggiore mitezza verbale) di impedire in tutti i modi che Teheran possa dotarsi di facilities che in futuro potrebbero essere utilizzate per scopi militari. Si offre a

---

<sup>4</sup> A questo proposito e' utile ricordare alcuni dati. L'uranio e' commercializzato sotto forma di pani detti yellow cake che contengono 70% di materiale. Dopo un procedimento di purificazione si ottiene l'esafluoruro di uranio UF<sub>6</sub>. Per ottenere energia nucleare occorre pero' che vi sia una percentuale sufficiente dell'isotopo fissile U235 (almeno il 3%, in natura ce n'e' circa lo 0.7%, il resto e' prevalentemente U238). Per arrivare ad essere utilizzabile per scopi militari occorre invece arrivare al 90% di U235.

Teheran di rinunciare ad un suo diritto permettendogli di acquistare uranio arricchito sul mercato mondiale (in gran parte gli stessi paesi occidentali) anziché possedere un ciclo integrato. La situazione è ora in una fase interlocutoria. La AIEA potrebbe consegnare il dossier al consiglio di sicurezza dell'ONU. Il rapporto stilato nella discussione preliminare afferma che "esiste una mancanza di fiducia che il programma nucleare iraniano sia esclusivamente pacifico". Dunque non violazioni, ma mancanza di fiducia. In questi ultimi mesi poi gli USA hanno divulgato il contenuto di un laptop, del quale non vogliono rivelare la provenienza, che proverebbe l'esistenza di studi iraniani per la costruzione di bombe nucleari. Teheran dichiara di non saperne nulla. La "prova" quindi potrebbe essere autentica o un falso dei servizi segreti di paesi ostili all'Iran.

Questi i fatti. Il commento è che da un lato è evidente il desiderio degli USA di provocare un cambio di regime a Teheran. L'amministrazione Bush ritiene che il Medio Oriente debba essere controllato dagli USA o direttamente o tramite regimi amici. Questo controllo è, secondo questi calcoli, fondamentale data l'entità delle riserve petrolifere mediorientali, tanto più che nei prossimi anni questa risorsa decisiva potrebbe diventare sempre più scarsa. In altri termini l'amministrazione Bush pensa che il Medioriente - terra di conflitti e di guerre da tempi immemorabili - si possa pacificare solo con una pax americana, che non esclude, anzi presuppone varie "bella americana". La pacificazione passa dunque attraverso la normalizzazione di Siria e Iran, i due paesi che, eliminato Saddam Hussein, ancora resistono all'egemonia americana. Non sappiamo se l'esperienza irakena abbia insegnato qualcosa o se invece, proprio per le sue attuali difficoltà, Bush si avvicinerà ancora di più ai settori più oltranzisti e guerrafondai. D'altro canto le dichiarazioni bellicose sull'asse del male e l'esperienza coreana e irakena sono senza dubbio presenti ai governanti iraniani, che potrebbero averne tratto la lezione seguente: se un paese ostile agli USA ha armi nucleari non viene attaccato, se, invece, non le ha, viene attaccato ed il suo governo viene rovesciato. Sulla base di questo ragionamento gli iraniani avrebbero un forte incentivo a dotarsi di armi nucleari ed è dunque e' legittimo il sospetto che il programma d'arricchimento per scopi civili possa in futuro sfociare in un programma militare. Qualcosa dovrebbe essere fatto, ma cosa? Se gli USA avessero a cuore gli interessi della non proliferazione non dovrebbero favorire gli oltranzisti come hanno fatto finora. Avrebbero potuto dialogare con Khatami. Non l'hanno fatto e si trovano a fronteggiare Ahmadinejad .

Ma non si tratta di errori. In realtà gli USA non credono più nel TNP. Ritengono che la minaccia nucleare si combatta con guerre preventive contro gli stati canaglia e dotandosi di un sistema missilistico difensivo. Il fallimento di questa strategia è prevedibile, ma chi è critico dell'imperialismo americano ha poche ragioni per rallegrarsi. Se non nasce una alternativa, innanzitutto in Occidente e negli stessi USA, alla politica di Bush, il prezzo del fallimento sarà pagato dal mondo intero, non solo dagli Stati Uniti.